



L'iniziazione cristiana dei ragazzi nelle nostre comunità

Il Programma pastorale della nostra Chiesa di Bergamo invita tutte le comunità parrocchiali a riflettere sull'iniziazione cristiana dei ragazzi. Lo faremo anche noi durante questo anno pastorale in diversi modi e in diversi momenti. Intanto nell'assemblea del 28 settembre che apriva il cammino della comunità abbiamo tracciato una panoramica del problema di cui qui rendiamo conto.

UNA QUESTIONE APERTA

L'iniziazione cristiana dei ragazzi è evidentemente un aspetto decisivo dell'esperienza cristiana che a questi ragazzi viene proposta. Ed è un aspetto importante della costruzione della comunità, dal momento che essa forma i cristiani proprio in questo modo. Così come sta avvenendo, è un luogo da dove leggere in maniera profonda le trasformazioni del nostro cattolicesimo attuale e da dove rilanciare l'azione pastorale. Noi la prenderemo in considerazione soprattutto da questo ultimo punto di vista. L'iniziazione viene considerata come un elemento prezioso e importante della vita delle nostre comunità parrocchiali, ma nello stesso tempo sta ponendo problemi e domande inquietanti. Questo aspetto paradossale dell'iniziazione viene dalla convergenza di due constatazioni.

Per un verso quello dell'iniziazione è un settore della pastorale attuale che funziona, che sembra in buona salute. La quasi totalità delle famiglie e dei ragazzi continua a chiedere alla comunità i sacramenti dell'iniziazione cristiana, dimostrando in que-

sta richiesta una costanza e una tenuta che non sembrano intaccate da quella secolarizzazione che invece ha eroso ampie fette di popolazione in altri ambiti della pastorale. Il percorso dell'iniziazione cristiana viene apprezzato e scelto per il suo valore antropologico di momento in grado di propiziare pubblicamente e sacralmente il passaggio del bambino alla vita adulta. Ad accogliere questa domanda e a sostenere questo percorso la comunità dedica alcune delle sue energie più qualificate e organizzate. Le nostre parrocchie fanno molto a favore dei ragazzi e delle famiglie per favorire la loro educazione cristiana.

Per un altro verso si dà nelle nostre comunità, soprattutto da parte degli operatori pastorali, una valutazione piuttosto sconsolata e lamentosa. Il lavoro che si fa per introdurre le nuove generazioni nell'esperienza cristiana sembra finire in una specie di fallimento che si esprime nell'abbandono della pratica ecclesiale al termine del cammino di iniziazione; e le proposte catechistiche, liturgiche, comunitarie che per anni vengono fatte ai ragazzi sem-

brano rimanere alla superficie della loro coscienza e dei loro comportamenti. La comunità lavora con l'obiettivo alto di introdurre alla fede cristiana; la gente accede a questo servizio svuotandolo di questo contenuto alto per mettere al suo posto un generico e più modesto "senso religioso". Anche a proposito dell'iniziazione si verifica una frantumazione del corpo ecclesiale che si manifesta in modi diversi di sentire e di vivere la fede e la Chiesa.

Le nostre comunità parrocchiali fanno dunque difficoltà a garantire l'iniziazione cristiana dei ragazzi; a introdurli effettivamente nel vivo dell'esperienza della fede, nel vivo dell'esperienza ecclesiale; a trasmettere loro, in maniera non superficiale, il patrimonio di simboli, di valori, di atteggiamenti in cui consiste la vita cristiana; a proporre una pedagogia efficace, capace di educare e di introdurre alla "conversione" che la fede e il battesimo propongono. Il processo complessivo disteso nell'arco di dodici anni circa, scandito dalla parola, dai sacramenti (Battesimo, Prima Comunione, Cresima) e dalla testimonianza degli adulti discepoli del Signore, è fragile; non risulta essere un vero apprendistato della vita cristiana grazie al quale il ragazzo – che parte dalla sua storia biografica e che vive in questa cultura – impara a riconoscere nella vicenda di Gesù la verità della sua vita. Da che cosa dipende questa difficoltà che pare difficilmente superabile? Dai ragazzi di oggi che non si riescono più a tenere, a capire, a convincere? Dalle famiglie che sono troppo disperse e troppo poco convinte di un cristianesimo che vorrebbero – chissà come – trasmettere ai loro figli? Dalla società che confonde e distrae tutti, ragazzi, famiglie, scuola, comunità? O dipende proprio dalla comunità cristiana che magari non fa benissimo questo lavoro rivolto ai ragazzi, ma che soprattutto non ha modelli da proporre, vie da indicare, vista l'incertezza e la fragilità con cui vivono la fede e la comunità gli adulti?

Sembra proprio che per capire le difficoltà e le responsabilità dell'iniziazione cristiana dei ragazzi ci si debba riferire soprattutto a due tipi di analisi che inglobano tutto il resto e che riguardano, per un verso, la società o la cultura in cui questi ragazzi stanno crescendo e imparando la loro umanità, per un altro la comunità cristiana che dovrebbe essere il grembo dell'iniziazione e della formazione cristiana.

UNA CULTURA CAMBIATA

La "ragione" più immediata di queste difficoltà dell'iniziazione cristiana viene individuata, anche nel Programma diocesano, nel cambiamento culturale che toglie al cristianesimo il sostegno dell'ambiente sociale e familiare: "Prima della profonda trasformazione avvenuta nel modo di vivere e di pensare l'esistenza personale e sociale, era l'ambiente stesso (familiare e sociale) a trasmettere la visione cristiana della vita e la grammatica dei diversi momenti dell'esperienza cristiana. Prima si viveva e celebrava il cristianesimo, poi lo si imparava al catechismo; la parrocchia non aveva il compito di

iniziare all'esperienza cristiana, ma quello di sviluppare e coltivare un'iniziazione già avvenuta". Il cambiamento non ha solo un rilievo sociologico, ma antropologico: le trasformazioni culturali hanno scavato una profonda distanza tra le forme della cultura e della coscienza e le forme della testimonianza e della vita cristiana, al punto che la proposta che fa la Chiesa non incontra più le attese e le domande dell'uomo così come si elaborano in questa cultura.

Anche perché questa cultura – questa maniera di coltivare l'uomo – fa difficoltà a far emergere quelle domande di fondo, quelle "evidenze etiche e antropologiche" che presiedono alla vita umana dell'uomo e che il vangelo cristiano si propone di incontrare per mostrarne la verità e l'universalità. La cultura di queste nostre società "postmoderne" rende difficile la trasmissione umana stessa, gli apprendimenti radicali ed elementari dell'essere uomo, i significati e i legami essenziali su cui si regge l'avventura umana. E, quindi, rende difficile l'educazione, cioè il compito di introdurre i minori nella profondità del gioco umano e delle sue regole.

Le forme di vita e dello scambio sociale – le rappresentazioni, le immagini, i valori, gli stili di vita, i costumi – che costituiscono la nostra cultura privilegiano modelli che mettono al centro l'individuo e la realizzazione del suo benessere, la razionalità tecnica e burocratica e la seduzione consumistica alimentata dal mercato e dai valori economici. Al privilegio di questi modelli dello scambio sociale corrisponde un progressivo e inesorabile impoverimento del profilo simbolico dei rapporti umani. Profilo simbolico è quello per il quale il sistema dei rapporti sociali garantisce una rappresentazione oggettiva e condivisa dei significati fondamentali che rendono la vita buona e la prossimità affidabile reciproca tra gli umani. I rapporti sociali, la cultura di un gruppo umano dovrebbero riuscire ad assicurare e a trasmettere alcuni significati e alcune regole fondamentali dell'essere uomini e a convincere ad un consenso e ad una alleanza attorno ad essi. Se il sistema dei rapporti sociali lascia indebolire questa valenza simbolica (di significati e di legami di fondo) favorisce la solitudine e l'incertezza del soggetto. Dà luogo a una cultura dell'individualismo, del soggetto debole e disperso a cui vengono meno i significati e i sensi di fondo del suo cammino e i legami indispensabili per trovare e tener vivo il senso della sua esistenza. Questo è un po' quello che succede nelle nostre attuali società. E come se, tutte occupate a governare e organizzare una società complessa e a soddisfare i desideri di tutti gli individui isolati l'uno dall'altro, non sapessero più fornire alcuni significati comuni fondamentali e alcune solidarietà necessarie per la riuscita non solo di questa o quella iniziativa, ma dell'impresa umana complessiva.

Eppure quelle evidenze etiche ed antropologiche, quei significati e quei legami essenziali vengono ancora dati all'uomo; soprattutto nelle decisive esperienze dei rapporti primari che sono i rapporti familiari: quelli tra uomo e donna e quelli tra geni-

tori e figli; dove il senso del dono e della riconoscenza, la fiducia nell'altro e l'abitabilità del mondo, la fraternità e la giustizia come verifica della promessa vengono garantiti; anche se questo lavoro fondamentale della famiglia viene esso stesso indebolito dalla cultura. Ciò che il soggetto sperimenta comunque nelle relazioni familiari primarie non viene poi confermato e sostenuto dalla società e dalla cultura. È come se il soggetto che entra nel mondo carico di promesse si trovasse poi in un mondo che lo lascia isolato e smarrito, incapace di sentirsi legato all'impresa comune e alla fede che essa richiede.

Potremmo anche dire che queste evidenze antropologiche ed etiche, che la socializzazione familiare e culturale dovrebbero garantire, sono le "strutture" e le "regole" fondamentali della creazione e dell'educazione dell'uomo: le stesse che la "creazione" e "l'alleanza" (così come sono testimoniate nelle nostre Sacre Scritture e solennemente promulgate nei "Comandamenti") rivelano come un patto al quale si sono legati Dio e l'uomo per la riuscita dell'avventura umana. Le regole o i "comandamenti" che i cristiani traggono dall'universale storia dell'umanità e riconoscono rivelati nella loro vera e concreta universalità nella persona e nella vicenda singolare di Gesù, indicano, nella prima tavola, l'iniziativa trascendente della Grazia e della Promessa e, nella seconda, la riconoscenza al padre e alla madre, il riconoscimento del proprio essere figli e fratelli (e quindi il rifiuto della violenza), l'assunzione del compito della sessualità e della costruzione dei legami fondamentali tra uomo e donna e genitori e figli, la responsabilità di un mondo da costruire con gli altri attraverso la parola vera e la giustizia. Ebbene, si potrebbe dire che la nostra cultura, per altri versi raffinata e complessa, fa difficoltà proprio a far passare quelle strutture e quelle regole che presiedono alla creazione e all'educazione dell'uomo. Questa sarebbe la ragione più profonda per cui la testimonianza che la comunità cristiana dà al progetto di Dio che si rivela in Gesù non va a toccare le profonde dimensioni dell'uomo, così come sono espresse e occultate dalla cultura e dalla civiltà nella quale viviamo. In questo senso impegnativo la crisi dell'iniziazione cristiana non è separabile dalla crisi dell'educazione (dell'uomo) in queste società.

Questo modo di considerare le cose è decisivo per assumere atteggiamenti pastorali competenti e adeguati alla crisi. Non si tratta semplicemente di deplorare la fine di una "società cristiana"; e nemmeno solo di puntare volontaristicamente su un miglioramento delle nostre pratiche pastorali rivolte all'iniziazione. Si tratta di comprendere in profondità il cambiamento che sta avvenendo nella civiltà e nelle coscienze, nel lavoro di creazione ed educazione dell'uomo; per tracciare lì dentro l'annuncio e il percorso cristiano, la cui novità non può essere dissociata dalla comune fatica per la storia e l'umanizzazione dell'uomo. A meno che si voglia proporre un'impossibile alternativa cristiana che

costruisce a lato, e quindi fuori dal mondo, il cammino che Dio vuol fare con gli uomini.

COMUNITÀ PIU VIVE

È di fronte a questa sfida – indebolimento dell'iniziazione cristiana sullo sfondo di una fatica a educare i figli dell'uomo da parte di questa civiltà – che la comunità parrocchiale (è ancora alla parrocchia che da noi oggi si affidano principalmente le sorti del cristianesimo) è chiamata a reagire: comprendendo ciò che sta succedendo e, quindi, entrando nei profondi processi dell'educazione e della civiltà; e rinnovando la sua pedagogia della fede, il suo modo di iniziare alla vita cristiana, partendo dalla sua qualità di comunità cristiana.

Soggetto principale dell'iniziazione cristiana è infatti la comunità. Per introdurre nell'esperienza cristiana è decisiva la qualità testimoniale della comunità: la sua capacità di rendere presente e viva, e appetibile, l'esperienza cristiana. Una comunità efficacemente riunita dalla Pasqua e dall'assemblea del giorno del Signore: che sia cioè in grado, grazie alla riunione eucaristica della domenica e il percorso di tutto l'anno liturgico, di condurre un vero cammino di fede e di fare da riferimento alla formazione della coscienza dei fedeli. Una comunità in ascolto della Parola: la cui predicazione e la cui catechesi garantiscono un annuncio vivo del vangelo e una sua ricomprensione alla luce delle domande che si fa l'uomo d'oggi. Una comunità capace di riunire le esperienze e i percorsi dell'uomo d'oggi attorno all'eucaristia, grazie a una liturgia vera ed efficace. Una comunità in grado di far nascere un'effettiva fraternità tra le persone, che sia un piccolo segno credibile della comunione a cui il Signore chiama l'umanità intera. Una comunità a servizio della causa dell'uomo e soprattutto dei più poveri; e che quindi sappia fornire i criteri di una solida educazione morale della coscienza e sappia aprire delle strade alla testimonianza della carità.

Questi sono proprio i temi e i percorsi sui quali la nostra Chiesa di Bergamo ha invitato a lavorare in questi anni in un organico Piano pastorale, per rinnovare il volto delle nostre comunità parrocchiali. La formazione di una comunità di adulti che si riunisce esplicitamente nel nome della fede, si nutre della parola e dell'eucaristia, incarna uno "stile" cristiano di vita, è essenziale per proporre ad altri un'iniziazione e una condivisione del cammino cristiano. Se non è leggibile la figura della comunità cristiana, se non è comprensibile cosa voglia dire essere cristiano, come si fa a proporre un'iniziazione cristiana? A che cosa si inizia? In realtà è proprio questo il motivo più consistente della fragilità dell'iniziazione cristiana nelle nostre comunità: la fragilità, appunto, delle comunità, l'indeterminatezza della loro figura, la poca chiarezza sui cammini che esse propongono, l'inconsistenza di un piano, di un progetto pastorale.

D'altra parte è vero che proprio una maggior attenzione all'iniziazione cristiana può aiutare alla

formazione di un piano per la comunità tutta. La scarsa consapevolezza degli obiettivi che oggi ha l'iniziazione – delle sue tappe, dei suoi strumenti – è segno di una coscienza insufficiente dei cambiamenti che sono sopravvenuti e delle nuove esigenze che si pongono al lavoro che le nostre comunità fanno per “fare” i cristiani. Il posto dell'iniziazione cristiana è stato diverso nella storia dei cristiani, a seconda del modello di Chiesa e delle diverse esigenze di evangelizzazione che si sono poste in diverse epoche e in diversi contesti culturali. C'è stato un tempo – nei primi secoli – in cui l'iniziazione era nella Chiesa un'istituzione così importante da costituire una caratteristica fondamentale della comunità stessa. Il catecumenato, il percorso proposto per entrare gradualmente nel mistero della Chiesa, in un'epoca in cui i cristiani erano minoranza e coloro che chiedevano di entrare nella Chiesa erano adulti che si convertivano, rendeva tutta la Chiesa in qualche modo catecumenale. La preoccupazione principale della Chiesa era cioè quella di proporre la vita cristiana in un mondo che non la conosceva e di predisporre ad accompagnare i cammini di chi voleva sperimentarla entrando un po' alla volta nei riti, nelle parole, negli stili di vita della comunità. Poi, con la diffusione del cristianesimo diventato la religione di tutti, e la pratica diffusa del battesimo ai bambini, il catecumenato scompare: è quasi per trasmissione automatica, per influsso dell'ambiente familiare, sociale ed ecclesiale che avviene l'iniziazione. Oggi, la secolarizzazione che rende il clima sociale e culturale estraneo al cristianesimo e la permanenza della tradizione religiosa per cui si chiede ancora per motivi sociali l'iniziazione cristiana dei propri figli impongono un atteggiamento nuovo e complicato: per un verso occorre riacquisire un atteggiamento catecumenale che si preoccupa di proporre e di accompagnare il cammino cristiano per gente che non lo conosce; per un altro verso si deve lavorare sull'educazione cristiana dei bambini e dei ragazzi che quasi automaticamente ancora vengono portati al cammino cristiano.

LA NOSTRA PARROCCHIA HA UN PIANO?

La prima domanda che dobbiamo farci come comunità parrocchiale è dunque quella di chiederci – prima di fare un racconto e una valutazione dei singoli passi e dei singoli elementi che costituiscono l'iniziazione – se la nostra comunità ha un quadro e un progetto pastorale.

La nostra parrocchia ha avuto la fortuna che fin dai primissimi anni '70 – da pochi anni finito il Concilio – si è esplicitato il clima di cambiamento e si è cercato, certo attraverso tentativi anche confusi e sperimentali, di interpretare tale cambiamento riferendosi esplicitamente alla “riforma” del Concilio. Si sono fatti incessantemente tentativi e ricerche di stili nuovi, si sono giustificati abbandoni e scomparse di certe pratiche, si è cercato di delineare una strada. Si è, negli anni, elaborato esplicitamente il riconoscimento del cambio epocale: il passaggio

dalla cristianità e dal modello tradizionale “tridentino”, per l'affermarsi di una cultura nuova (la cristianità), a una fase di tradizione e di necessaria “invenzione”.

Con questa consapevolezza si è accettata la sfida di provare a ridire il messaggio cristiano con le parole dell'uomo moderno: la “svolta antropologica” che il discorso cristiano ha provato a fare attraverso il rinnovamento della teologia e della catechesi abbiamo cercato quotidianamente di farla nostra. L'idea forte del Concilio, espressa nella Costituzione “*Dei Verbum*”, della rivelazione o della parola di Dio come conversazione di Dio con l'uomo attraverso la storia che culmina nella vicenda di Gesù, e il notevole lavoro della teologia, anche del nostro Seminario, che ha tentato di reinterpretare alla luce di questi criteri tutto il messaggio cristiano, ci hanno sostenuto e guidato nell'umile costante lavoro parrocchiale della predicazione e della catechesi. Si è anche avuta una cura particolare per la liturgia. Anche i gesti e i riti come le parole sono coerenti con un'idea della rivelazione e della fede; con un modo di interpretare l'uomo d'oggi e di proporre uno stile cristiano. La riforma liturgica del Concilio ci ha appassionato; dall'anno liturgico all'assemblea eucaristica della domenica, dagli itinerari sacramentali alla celebrazione dei funerali, si è posta un'attenzione costante a trovare uno stile celebrativo severo e parlante, in grado di significare la presenza del Signore e il suo incontro con l'uomo d'oggi e capace di riunire efficacemente i diversi cammini e l'itinerario della comunità tutta. Si è anche cercato di ricostruire un nuovo tessuto comunitario della parrocchia favorendo l'edificazione di una comunità di fede e di legami scelti e motivati dalla fede. Questo ha comportato un lavoro costante e sistematico di accoglienza e di reinterpretazione della tradizionale domanda religiosa nei confronti della quale si è adottata un'accoglienza generosa accompagnata da una proposta seria di cammini di fede (ai quali evidentemente aderiscono in pochi, ma che sono importanti per significare la configurazione della comunità che viene proposta). Si è anche coltivata una vigilanza costante sulla società e sui processi antropologici attraverso i quali si elabora l'avventura umana. Lo si è fatto su due piani: quello di uno sforzo incessante di capire la cultura moderna e di cogliere in essa le profonde attese e domande che l'uomo d'oggi si pone (o non si pone) in ordine al senso della vita e della salvezza; e quello di un continuo pratico esercizio di confronto e collaborazione con la cultura, con la famiglia, con il territorio e le sue istituzioni perché di ogni parola e gesto pastorale ci fosse la consapevolezza e l'esplicitazione della loro componente antropologica.

Del “quadro” si possono dare solo le linee formali. Ma esse, quando vengono effettivamente praticate, con tutti i loro limiti, riescono a dettare uno stile e una coerenza che si traducono nei modi di pensare e di atteggiarsi della comunità e dei fedeli che entrano in queste prospettive.

Confermato il “quadro”, si sono trovati (nella fragilità e nella fatica che tutte le parrocchie conoscono) gli interpreti. Una comunità ha effettivamente preso forma (e può formarsi) attorno a questo progetto e a questo stile. Molte persone si sono riproposte seriamente la questione di chi è il cristiano e hanno affrontato la fatica di risignificare la fede e di sentirsi partecipi della comunità. Si è andato formando, dentro il cerchio più largo della “parrocchia”, che ospita largamente la domanda religiosa un po’ generica e ne fa un campo di missione, un nucleo di comunità formato da adulti consapevoli e corresponsabili della comunità; nel “progetto” c’è un’ampia adesione e collaborazione tra laici e preti.

Si è anche consolidato un metodo, una strategia per tradurre questo progetto. La strategia fa leva sull’anno liturgico: un cammino che ogni anno si ripropone, che fa passare tra noi la vicenda di Gesù e permette una sequela concreta che in questo modo detta il passo a chi vuol provare ad essere discepolo: un cammino che coinvolge le diverse età, con “velocità” diverse, grazie a itinerari sacramentali, formativi, devozionali, operativi... Fa da traino e riferimento la Messa, l’assemblea eucaristica del giorno del Signore, nella quale una certa maniera di riunirsi e di celebrare e una certa predicazione garantiscono la qualità cristiano-eucaristica della costruzione della comunità. Se un cristiano chiede di essere condotto in un cammino di fede viene invitato alla Messa della domenica, la cui articolazione e il cui dinamismo lo porta, se vuole, a fare una profonda esperienza di comunità. Accanto a questo momento assembleare ci sono percorsi formativi e di approfondimento: la catechesi per tutte le età, e diverse forme di servizio (catechistico, liturgico, caritativo, culturale, educativo, manuale...) che prevedono sempre un aspetto di formazione. Attraverso la Caritas e i gruppi caritativi si è anche istituito in comunità un “segno” dell’attenzione e del servizio ai più poveri e ai più bisognosi. Nella vicinanza ai malati e a coloro che sono colpiti dal lutto, nell’accoglienza degli immigrati e nell’inserimento di ragazzi con particolari disagi e difficoltà si è creata una certa rete che permette a chi vuole nel quartiere di legarsi in qualche modo a forme di solidarietà e di aiuto reciproco. Si è anche acquisito un certo stile di rapporto con la società, con il quartiere, con la città e le istituzioni. Con le altre associazioni, con l’amministrazione comunale, con la scuola, la comunità ha imparato a collaborare cercando di essere di stimolo e di incoraggiamento al comune servizio dell’uomo, nella distinzione degli ambiti e nel costante lavoro di mediazione antropologico-etica.

Un capitolo importante del progetto della comunità è quello che riguarda la cura dei ragazzi: l’impegno della comunità per garantire l’iniziazione e l’educazione cristiana che, come è chiaro da tutto il discorso, non è separabile dalla cura complessiva per l’educazione dei minori in età evolutiva; educazione che presenta molti problemi in queste nostre società. L’iniziazione ha, nella nostra comunità, due caratteristiche fondamentali. In primo luogo essa ha

un carattere marcatamente comunitario: è la comunità che fa da sfondo a tutto il cammino di iniziazione che è concepito come un itinerario di fede nella comunità; è la comunità che stabilisce le tappe e la struttura del cammino; è la comunità che prepara i catechisti e suggerisce i contenuti; è la comunità che assicura un rapporto stretto tra catechesi, liturgia, formazione morale, tra itinerari di iniziazione e anno liturgico. In secondo luogo l’iniziazione ha una caratterizzazione decisamente antropologica; si riconosce un legame stretto tra i processi dell’iniziazione cristiana, dell’apprendistato comunitario della vita cristiana e i processi antropologici e culturali dell’educazione. Di qui l’importanza dell’Oratorio (e del suo lavoro di aggregazione, di animazione e di formazione) che cerca di offrire la possibilità di un modo di vivere e di stare insieme che ha un duplice valore: quello di istituire un luogo educativo significativo e quello di concretizzare per i ragazzi gli stili di una comunità cristiana. Da questo deriva anche l’importanza della collaborazione sistematica con le famiglie, con i genitori in particolare, anche qui con due valenze: dare una mano nell’educazione e formulare un invito al cammino comunitario cristiano. Si giustificano così anche la collaborazione e il lavoro in rete sul territorio con associazioni e istituzioni che si prendono carico del compito educativo con l’intento di collaborare, da una parte, all’edificazione della comune città umana e a una provocatoria cura dell’educazione e, dall’altra, al tracciare una via efficace di rapporti tra Chiesa e società.

Di questo lavoro di iniziazione la comunità riconosce insieme la preziosità e la fragilità. Siamo consapevoli che proporre la vita cristiana ai bambini e ai ragazzi è ancora una grande possibilità che ha il nostro cristianesimo. E tuttavia fare i cristiani a partire dai bambini in un contesto culturale come il nostro presenta molti lati deboli, sia per i ragazzi che fanno difficoltà a mantenere fede a un cammino così svolto, sia per le comunità cristiane che rischiano di offrire un’immagine infantile e fragile della fede. È un lavoro da continuare a fare, fino a che sarà possibile, con molto impegno; consapevoli che esso non farà che mettere un buon seme e un buon ricordo in questi ragazzi, che dovremo seguire con pazienza e con amore nell’adolescenza e nelle scelte della maturità; pronti a riaccogliere i segni di ritorni e reiniziazioni nelle diverse situazioni della vita; e consapevoli pure che tutto questo lavoro ha un riferimento di credibilità nel coraggio e nella forza con cui si propone un cammino cristiano agli adulti.

Come è fatto in concreto il cammino di iniziazione? Proviamo ad elencare, in neretto, i gesti e le tappe del percorso e a proporre, a lato, una riflessione su alcune poste in gioco.